



Dopo la decisione della Popolare di Milano di abbassare il tasso al 5% il presidente del Consiglio festeggia. E alle altre banche: seguite l'esempio

# Prodi incassa il sì sui mutui

## «Abbiamo fatto un salto in avanti incredibile»

BOLOGNA. «Una bella notizia. È il frutto della politica per l'ingresso in Europa. Ed ora tocca anche alle altre banche abbassare i tassi. Va trovata una soluzione per i mutui esistenti. Il denaro costerà meno anche per le imprese». È un Romano Prodi sorridente che quello che accoglie la decisione della banca Popolare di Milano di abbassare al 5% il tasso di interesse sui nuovi mutui per la prima casa. Da quando due anni fa si è insediato a Palazzo Chigi, ridurre il costo del denaro per l'acquisto della prima casa è diventato uno dei chiodi fissi di Prodi. Quasi come l'ingresso in Europa. Da allora lo ha ripetuto in tutte le salse, al limite della monotonia e con molta ostinazione. Dapprima, banchieri in testa, lo guardavano increduli, altri lo giudicavano solo un sognatore. Eppure con il passare del tempo hanno cominciato a prenderlo più sul serio e hanno cominciato a dargli ragione.

**«Con i mutui al 5% ragazzi con un minimo di lavoro possono pensare di acquistare una casa, come ha fatto la mia generazione»**

davanti all'uscio di casa. «Oggi ragazzi si fa festa, nessuna dichiarazione. Posso solo dirvi che sono soddisfatto perché stamattina sono andato molto veloce. Era un po' di tempo che non mi accadeva». Ma un'ora dopo, all'uscita dalla messa, non si tira indietro. Del resto quella che sta per arrivare sarà una settimana cruciale perché è prevista l'audizione dei vertici dell'Abi in Parlamento, c'è sul tappeto la patata bollente dei vecchi mutui a tasso fisso che dopo il calo dell'inflazione e del costo del denaro, mantengono dei livelli quasi usurari. E poi non era stato proprio lo stesso Prodi a sollecitare i banchieri a rivedere i tassi prendendosi delle risposte non proprio garbate?

Il presidente del Consiglio se la ride. Sa benissimo che la decisione della «Bpm», la prima banca ad abbassare i tassi al 5%, non è che l'inizio. Anche altre banche dovranno seguire la stessa strada per ragioni di concorrenzialità.

Anche la banca romana dà via libera all'operazione. Fissato il concambio delle azioni

## Imi-San Paolo, la più grande

Ma dopo lo scontro sulle nomine Zandano getta la spugna

MILANO. Nome «sbilanciato» verso Torino, concambio più «romano», atto di nascita milanese. È nella sede dell'Imi di Corso Matteotti a Milano che si celebra il battesimo della prima banca italiana, che avrà per nome «San Paolo-Imi» e nascerà dopo una fusione sulla base di un concambio di 1.045 titoli San Paolo ogni azione dell'Imi.

«È stata dura», commenta fra l'altro il direttore generale dell'istituto romano, Rainer Masera, alla conclusione del consiglio Imi che ha dato dopo circa quattro ore di via libera all'operazione. Giornata tutto sommato più tranquilla di quella di sabato, tutta all'ombra della Mole, che aveva visto il presidente del San Paolo, Gianni Zandano, combattere la sua battaglia per la presidenza, e poi rinunciare alla designazione come amministratore nella nuova banca dopo la «vittoria» di Luigi Arcuti. «Ho preferito che fosse



Luigi Arcuti

Luigi Maranzana a rappresentare il San Paolo», dice Zandano entrando nella sede Imi. «Comunque abbiamo fatto una battaglia dignitosa», gli dice a mo' di consolazione un sindaco al termine della riunione di ieri.

Un po' più bellicoso sul tema dei concambi, l'altra questione «caldissima» cui è proseguito anche nella nottata un intenso lavoro, sembrava invece Luigi Molinari, rappresentante della Fondazione Cariplo: «Non vorrei trovarmi di fronte una posizione rigida», aveva dichiarato in mattinata. Più soddisfatto invece uscendo: «Il voto è stato unanime, credo non ci siano possibilità diverse».

Tutto superato quindi, in attesa che le assemblee di fine luglio approvino le delibere (la fusione avrà decorrenza da gennaio '98 e sarà completata entro la fine dell'anno) e le attese, ma non annunciate, nomine di Masera e Maranzana come amministratori delegati. Sede principale

sa non lascia spazio ad equivoci: «La Popolare di Milano ha ridotto i tassi non per opera di carità, ma perché può farlo dato che i fondamentali dell'economia sono sani e c'è la convergenza con i tassi degli altri paesi e quindi è un frutto della politica di entrata in Europa». E poi aggiunge ironico: «Non vorrete mica che tutti i mutui per la casa li faccia la Popolare di Milano? La concorrenza è concorrenza. Se quelli della Popolare di Milano non ci perdono e ci guadagnano qualcosa vuol dire che è una via che va bene. Io mi aspetto una diffusione di questa grande innovazione».

Ora, per le giovani coppie che vogliono comprarsi casa, non sarà più un'impresa impossibile, spiega Prodi. «Con mutui al 5% dei ragazzi che abbiamo un minimo di lavoro possono cominciare a pensare di acquistare una casa, come ha fatto la mia generazione. Naturalmente è chiaro che la fascia più povera deve essere protetta in altro modo e lo faremo, ma intanto questo è un salto in avanti incredibile».

Ma sul tappeto c'è l'incandescente polemica sui vecchi mutui a tasso fisso che sono molto alti e sui quali è aperto un braccio di ferro fra clienti e banche. Anche il governo aveva invitato le banche a rinegoziare, ma l'Abi finora ha risposto picche. Prodi rilan-

cia. «Banche, governo, associazioni dei consumatori, insieme dovranno guardare con molta attenzione ai mutui esistenti. È chiaro che un mutuo fatto è fatto, però di fronte a questi grandi cambiamenti bisogna cercare una soluzione anche per i mutui esistenti». I nuovi mutui casa al 5%, sono però destinati ad avere un effetto trascinamento sull'intero sistema creditizio e per altri settori e Prodi lo ha voluto sottolineare. «Siamo di fronte ad una pagina nuova perché se ci sono mutui casa al 5% significa che anche le imprese pagheranno il denaro molto meno, significa che si può investire pensando al domani».

**«Ed ora tocca anche alle altre abbassare i tassi. Va trovata una soluzione per i mutui esistenti. Il denaro costerà meno anche per le imprese»**

Prodi ha toccato anche il tema della riorganizzazione del sistema creditizio invitando le banche a proseguire sulla strada delle fusioni. «Le fusioni sono necessarie per combattere ad armi pari con le altre banche straniere. Dobbiamo avere un sistema bancario forte; tre, quattro, cinque grandi banche che sappiano lottare a livello internazionale come le altre banche europee. Poi delle banche regionali ben radicate nel territorio che conoscono le imprese, le abitudini delle persone che stanno vicine a loro. Questo è il sistema bancario che io voglio, più innovativo e a costi più bassi».

Raffaele Capitani



Nicole Brunel/Ansa-Reuters

### IL CASO

## La soglia del 5%? Conti in ordine e più concorrenza

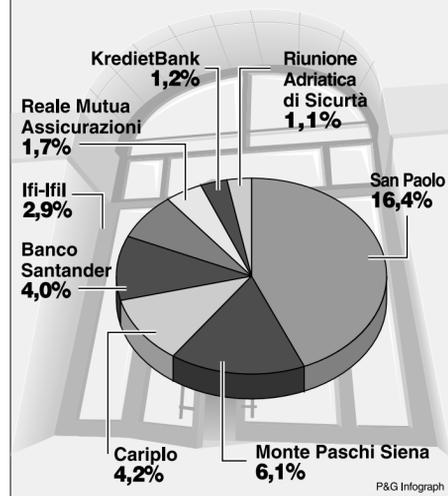
ROMA. Il popolo dei mutui può tornare a sperare? Quelli quattro milioni di famiglie indebitate, secondo il Censis, hanno visto uno spiraglio nell'apertura della banca popolare di Milano che ha annunciato sabato di essere pronta, prima fra le banche italiane di livello, a scendere al fatidico tasso del 5%. Speranza per i «debitori» e maggiore spazio di manovra per il Presidente del Consiglio Romano Prodi che fin dai giorni scorsi sta esercitando una forte pressione sul sistema bancario. «Su questa manovra - ha spiegato il direttore generale della Banca Popolare - i nostri margini sono molto ristretti, ma ci sono». La raccolta obbligazionaria a due anni della Bpm, infatti è già a tassi inferiori del 5%. Ovviamente non tutti gli istituti di credito possono permettersi un calo di questo genere: molto dipende infatti dalle condizioni di efficienza della banca oltre che dalle condizioni della raccolta. In ogni caso è possibile abbassare i tassi al 5% in nome della concorrenza, e non c'è bisogno che il prezzo del denaro, come sostengono Cariverona e Abi, arrivi al 3,5%. L'Associazione bancaria italiana, nel mirino delle associazioni dei consumatori dopo le affermazioni del suo presidente, Tancredi Bianchi, che sono sembrate di totale chiusura, non ha più commentato gli sviluppi della vicenda, compresa la disponibilità dichiarata dallo stesso Prodi, per una mediazione del Governo fra le posizioni dei banchieri e le esigenze dei cittadini. Ma la rottura del fronte del «no» da parte della Popolare di Milano, che segue le due banche estere Abbey national e Woolich, è destinata a incidere nella strategia complessiva del sistema, che nell'attuale fase di fusioni e integrazioni sembra aver riscoperto una maggior attenzione alle leggi della concorrenza.

Già domani, comunque, il Parlamento avrà modo di misurare direttamente i margini di trattativa. La commissione finanze della Camera ha infatti fissato per martedì sia un'audizione dell'Adusbef, in rappresentanza degli utenti, sia un incontro informale con i vertici dell'Abi. Sulla rinegoziazione dei contratti le soluzioni proposte sono al momento sostanzialmente due. Una prima, avanzata dal sottosegretario alle Finanze, Giovanni Marongiu, intende fissare per legge un meccanismo che eviti l'estinzione dell'ipoteca sugli immobili. In questo modo - ha spiegato - non sarebbe necessario cancellare l'ipoteca sugli immobili e poi riaccederla sullo stesso bene all'atto della rinegoziazione del mutuo. Il vantaggio per gli utenti sarebbe la scomparsa di una parte dei costi che gravano su di loro e il mantenimento dei benefici fiscali legati alla detrazione sulle prime case. Secondo Renato Cassaro, amministratore delegato del Fonspa, l'istituto specializzato nel credito fondiario, si potrebbe invece procedere ad una sorta di «rottamazione» dei vecchi contratti dopo l'ulteriore abbassamento del tasso di sconto, rinegoziando sia quelli troppo sfavorevoli per i cittadini (i mutui appunto), sia quelli troppo favorevoli (i prestiti obbligazionari delle banche), utilizzando a questo scopo la leva dei crediti di imposta. Cassaro ha anche ricordato come «la legge attuale sulla banca abbia una impostazione giusta», ma come sia anche vero che «la concessione di mutui a tassi alti era stata fatta a fronte di provviste dai clienti remunerate con interessi in modo al-

trattando oltro».

R.E.

### LA MAPPA DEGLI AZIONISTI



a Torino, secondaria a Roma, gli attuali azionisti San Paolo, dopo la fusione, avranno una quota del 55,3%, quelli Imi del 44,7%.

Il piano industriale - approntato con l'aiuto della McKinsey - ha come obiettivo un «Ro» (l'indice di redditività del capitale) consolidato del 15% nel 2000. Le linee strategiche sono sintetizzate nella valorizzazione del posizionamento di mercato, sia nel settore famiglie che in quello verso le imprese. Dal punto di vista organizzativo, subito dopo la fusione il Gruppo attraverserà un momento di transizione verso il modello del piano industriale, articolato su 8 aree di business come banca «multi-specialist» (famiglie, private banking, servizi finanziari personalizzati, gestione risparmio, imprese, opere pubbliche, investment, merchant banking). Verranno inoltre incorporati immobili per circa 2.500 miliardi in una so-

cietà apposta. Le sinergie complessive previste dal piano industriale, in prevalenza da ricavi, sono di 360 miliardi annui ante imposte dal 2000. I costi lordi di ristrutturazione sono preventivati in 210 miliardi concentrati nei primi tre anni.

«San Paolo-Imi - si legge nella nota congiunta - svolgerà dunque un ruolo da protagonista nel processo di consolidamento del sistema bancario italiano e, attraverso strategie mirate ed eventuali successive aggregazioni, accrescerà ulteriormente la sua proiezione nel contesto europeo». Nel frattempo la transizione verso l'assetto organizzativo definitivo passerà attraverso l'integrazione di alcune funzioni «corporate», e l'integrazione di San Paolo Invest e Banca Fideuram. Anche l'investment banking subirà sorteanalogia.



Gianni Zandano

## Un colosso da oltre 400mila miliardi

I numeri della nuova superbanca. Un matrimonio che già dall'inizio dell'anno la Borsa ha benedetto.

ROMA. La fusione tra Imi e San Paolo dà vita al primo gruppo creditizio italiano che lascia a congrua distanza i concorrenti partoriti da altri matrimoni - di vertice, come Banca Intesa e Unicredit. Il nuovo polo, sulla base dei dati al 31 dicembre 1997, avrebbe un attivo complessivo di 347.478 miliardi di lire, una raccolta diretta da clientela di circa 209.683 miliardi, una raccolta indiretta di 225.327, per un totale di circa 435.000 miliardi di attività finanziaria della clientela.

La fetta di risparmio gestito globale rappresenta 107.533 miliardi di lire. Cifre che da sole fanno balzare al top della classifica il nuovo polo targato Torino-Roma che

avrà una rete di 1.338 tra filiali e uffici bancari e 3.865 promotori finanziari (di cui 2.900 dell'Imi) e più di 200 uffici di consulenza finanziaria.

L'unione tra Imi e San Paolo, secondo i sostenitori del polo, ha fra i punti di forza proprio la possibilità di sviluppare l'attività bancaria a 360 gradi. Il San Paolo è infatti una banca al dettaglio con 1.270 sportelli (una rete in Francia di oltre 50 sportelli e 11 filiali estere) e rapporti ramificati con le imprese. L'Imi porta in dote 744 miliardi di utili di gruppo, una redditività a due cifre, il mestiere di merchant bank, condiviso in Italia con Mediobanca, una presenza forte nell'assets management e nell'investment banking.

La Borsa ha scommesso nei mesi scorsi sulla nascita del nuovo polo: solo dall'inizio dell'anno i titoli Imi sono cresciuti del 36,41% e quelli del San Paolo del 54,17%. Certo, come in tutti i matrimoni, non sono mancate le critiche. Alcuni analisti hanno letto nella fusione il declino di un «gioiello» ambito dagli investitori esteri come l'Imi che si va ad impelagare con tutte le difficoltà di una banca commerciale. Ma i vertici dell'Imi hanno sempre difeso l'aggregazione. Il nuovo gruppo può contare su 25.733 dipendenti. La nuova «superbanca» nel settore del «retail banking» (le attività per i consumatori) vanta già su 4 milioni di

clienti ed una rete nazionale di circa 1.300 sportelli; è presente nella distribuzione innovativa di servizi finanziari con 3.900 promotori e 56.000 miliardi di asset gestiti; nell'asset management grazie ai due poderosi canali distributivi (rete bancaria e promotori) dispone di un patrimonio gestito complessivo di 120.000 miliardi; nella «bancassicurazione», con oltre 10.000 miliardi di riserve vita, ha una raccolta premi da 3.000 miliardi annui; nel «corporate banking» garantisce 110.000 miliardi alle imprese e nei servizi finanziari a enti territoriali e amministrazioni dello Stato è titolare di 32.000 miliardi di crediti. Il rapporto fra sofferenza e impieghi è del 2,8%.

### IL «PESO» DEI NUOVI POLI BANCARI

I principali gruppi bancari italiani.	
Gruppo	Attivo '97 (in miliardi)
San Paolo-Imi	347.478
Banca Intesa	252.000
Bnl-Banco di Napoli	244.000
Credit-Rolo-Unicredit	228.291
Gruppo Banca Roma	215.933
Comit	176.000
Monte dei Paschi	142.616

### Costa (Fi) «Torino ha perso»

«Solo il San Paolo di Torino poteva suicidare il proprio presidente per fare posto al presidente della banca romana con cui contraeva le nozze, diventandone succube». È critico il commento di Raffaele Costa (Fi), già candidato a sindaco di Torino, sull'operazione che porterà all'integrazione fra l'Istituto bancario San Paolo e l'Imi: «L'Imi si è comportata come la mantide religiosa, prima si è fatta fecondare, poi si è mangiata il marito».